

Storia & computer

A Firenze un convegno approfondisce il rapporto fra automazione degli archivi e ricerca storica

Si è tenuto a Firenze nei giorni tra l'8 e il 19 aprile un seminario intitolato "Storia & computer" organizzato dal Dipartimento

di storia dell'Università di Firenze in collaborazione con La nuova Italia Editrice. Al convegno hanno partecipato oltre duecento persone, in preva-

lenza studenti della facoltà di lettere o insegnanti. Il convegno è stato avviato da una comunicazione di Manfred Thaller (Max Planck Institut für Geschichte di Göttingen), che ha tracciato un quadro sintetico delle potenzialità dell'uso degli elaboratori per gli storici, illustrando soprattutto le opportunità offerte per alcune discipline (ad es. pergamene). La comunicazione, che si è mantenuta ad un livello molto generale, ha sintetizzato quanto scritto da Thaller in questi anni in numerose pubblicazioni ed in particolare nel recente volume *Image Processing in History: towards Open Systems*. La relazione di Thaller è stata seguita da una analisi dettagliata di Renzo Dero-

sas (Dipartimento di storia, Università di Venezia) sui livelli di automazione raggiunti dai dipartimenti di storia di molte facoltà italiane. Ma di tutta la relazione di Derosas, che per altro era accompagnata da due illustrazioni esteticamente affascinanti, ma non comprensibili senza una spiegazione lunga e faticosa, sono riuscito però a cogliere solo gli aspetti problematici e provvisori della ricerca, unitamente ad un grande interesse per le interconnessioni dei dati in rete e per le reti più in generale (e Internet, ovviamente, in particolare). Molto più concreto Derosas è stato quando rispondendo ad una domanda del pubblico ha auspicato una maggiore connessione in rete

degli archivi, senza preoccuparsi troppo del problema degli standard descrittivi. Ha chiuso la mattinata l'intervento di Oscar Itzcovich (Dipartimento di storia, Università di Genova) che ha parlato soprattutto del curriculum degli studenti che si occupano di storia quantitativa, e per chi magari si aspettava, come diceva il titolo, una relazione sui principali progetti italiani che usano strumenti di calcolo informatici per realizzare studi di storia quantitativa la comunicazione è stata un po' arida. Diversa invece sarà stata la percezione da parte degli studenti. Nel pomeriggio si è parlato solo di ipertesti. Lo hanno fatto Bruno Bassi, parlando dell'uso dell'"Iper testo

per l'insegnamento della storia" e Antonio Calvani (Università di Firenze) che ha approfondito i problemi didattici e tecnologici che l'uso degli ipertesti pone a chi si accinge ad usarli o a costruirli. Visti con gli occhi degli archivisti e dei bibliotecari, gli ipertesti potrebbero costituire interessanti strumenti per una navigazione all'interno degli strumenti di ricerca ed in effetti l'intero sistema informativo di un archivio (guide, inventari, authority file, thesauri, note biografiche e storiche su enti e personalità ma anche toponomi o, su un altro versante, immagini digitali di documenti, ecc.), ma anche quello di una biblioteca, potrebbe essere gestito con uno strumento

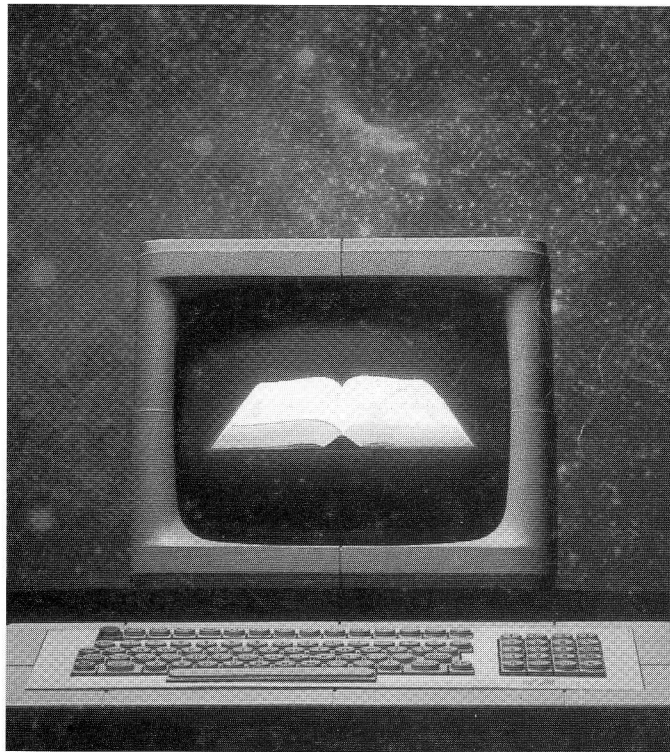
ipertestuale ben progettato. In questo senso le comunicazioni sono state assai stimolanti.

Il giorno dopo, chi scrive ha presentato una comunicazione che da un lato ha cercato di fornire un quadro sintetico dei principali progetti di automazione realizzati o in corso negli archivi storici italiani, dall'altro ha sottolineato alcuni limiti e nodi problematici di tali progetti, avviando alcune riflessioni su possibili forme di collaborazione tra archivisti e storici in materia di descrizione del materiale. A questa relazione è seguita quella di Sonia Maffei (della Scuola normale di Pisa) che ha illustrato alcuni progetti relativi alla creazione e alla gestione di archivi testuali, costruiti presso

la Scuola normale di Pisa, con particolare riferimento ai testi di Vitruvio e alle opere del Vasari. L'immissione di testi all'interno di sistemi informativi molto sofisticati in grado di analizzare le parole e i contesti, di confrontare dati provenienti da diverse edizioni del testo o da testi diversi, è risultato di grande interesse. Ciò costituisce uno strumento prezioso soprattutto per chi si occupa di filologia, ma anche per chi è impegnato nella analisi e nella critica testuale. Saltata poi la relazione di Pino Ammendola per l'assenza dell'autore, Michiel Tagelaars (Biblioteca dell'Università europea) ha *glorificato*, mi si passi il verbo, le caratteristiche e le potenzialità di Internet, ➤

CONVEGNI E SEMINARI

soprattutto in funzione dell'uso delle banche dati bibliografiche e marginalmente di altri strumenti che è possibile trovare su questa potente rete internazionale, che sta crescendo a ritmi vertiginosi. Ha quindi parlato Luigi Tomassini (Dipartimento di storia, Università di Firenze) che ha illustrato l'esperienza relativa alla costruzione di una base di dati realizzata per la conservazione e la classificazione del materiale fotografico (in particolare testi di riviste e opere tecniche di fotografia). Tomassini, che ha sottolineato anche il carattere "economico" del progetto, ha annunciato che la banca dati è disponibile per la consultazione sia presso l'Archivio fotografico toscano sia presso la Biblioteca nazionale centrale di Firenze. Sono infine state effettuate alcune dimostrazioni di archivi automa-



tizzati, tra cui la banca dati dell'Archivio storico del Comune di Firenze e dell'Archivio storico dell'Iri.

Nel pomeriggio si è svolta la tavola rotonda annunciata, con la presenza e gli interventi di Peppino Ortoleva, Robert Rowland e Michiel Tagelaars, coordinati da Simonetta Soldani; infine è stata presentata la banca dati delle opere di Goldoni, realizzata presso la Facoltà di lettere, sotto la direzione di Luca Toschi. Nel corso del seminario sono stati distribuiti anche materiali informativi su H-Net e H-Italy che costituiscono un servizio di posta elettronica in grado di collegare tra l'altro gruppi di storici e singoli ricercatori storici di tutto il mondo. Gli atti del seminario saranno pubblicati da La nuova Italia scientifica.

Roberto Cerri